

**«Sposerò Nichi Vendola», il film**

È stato selezionato per la sezione Controcampo e sarà proiettato lunedì 6 settembre «Sposerò Nichi Vendola» del barese Andrea Costantino. Nel darne notizia con un comunicato la casa produttrice.



**A sorpresa arriva Naomi**

Star a sorpresa della passerella di «Miral» è stata Naomi Campbell arrivata con il fidanzato, il miliardario russo Vladislav Doronin. La modella, in un abito lungo color piombo, non ha degnato di uno sguardo i fotografi.



manicomio è diventato un habitat, uno stile di vita. Non a caso il film si apre con la famosa barzelletta, che la voce di Celestini racconta fuori campo, dei due matti che tentano di fuggire dal manicomio dai 100 cancelli, i due matti ne scavalcano 99 e, all'ultimo, si stufano e tornano indietro.

**Abbiamo «sciolto»** in una trama temi e situazioni che Celestini a teatro snoda in un monologo avvincente e inquietante, e che al cinema – con l'aiuto degli sceneggiatori Ugo Chiti e Wilma Labate – si evolve in una serie di tableaux vivants, di bozzetti autosufficienti. C'è molto Brecht nello stile volutamente non naturalistico, e c'è molto Pasolini nell'occhio cinematografico che Celestini si inventa per questo suo primo film (non casuale, anzi, decisivo l'apporto del direttore della fotografia Daniele Cipri, già partner di Franco Maresco in Cinico Tv). Ma l'apparente limpidezza del film nasconde una complessità che darà vita a polemiche e fraintendimenti. È facilissimo leggerlo come un film sulla pazzia, sulla 180, su Basaglia, e trovarlo poco realistico, poco «di denuncia». La verità è che Celestini usa il manicomio per parlare d'altro, e nessuno è in grado di spiegarlo meglio di lui: «Non volevo fare un film, né uno spettacolo, di denuncia. Per questo non è ambientato nel '78, all'epoca della legge 180, e non parla di Basaglia anche se parte da Basaglia. Anni prima della legge, egli scrisse del manicomio paragonandolo ad altre istituzioni come la scuola, il carcere, la famiglia, la caserma. Ecco, io non credo che il manicomio o il carcere siano istituzioni criminali perché vi avvengono abusi o violenze: credo che sia criminale l'idea stessa di istituire simili istituzioni, perché è criminale che qualcuno decida della libertà di un altro. Se ci si limita al manicomio, allora ogni dibattito viene chiuso dalla risposta che diede una paziente di Perugia intervistata sulla legge 180. Disse: ma perché ci avete chiuso i manicomi, stavamo così bene, mangiavamo cacavamo e pisciavamo come matti. Il manicomio riduce un adulto alla dimensione di un bambino col pannolino. Ed è ovvio che qualcuno ci stia bene, e non voglia crescere».

*La pecora nera* è la storia di un'Italia non cresciuta, rinchiusa nel mito dei «favolosi anni Sessanta». È un film su di noi, anche se crediamo di non essere matti. ❖

**Oggi**

**Il giorno di Sofia Coppola (...e passa persino Benigni)**

**Somewhere** di Sofia Coppola. In concorso.

**Reign of Assassins** di John Woo. Fuori concorso.

**Happy Few** di Antony Cordier. In concorso.

**I baci mai dati** di Roberta Torre. Controcampo Italiano.

**Gorbaciof** di Stefano Incerti. Fuori Concorso.

**La commedia** di Amos Poe. Fuori Concorso.

**Malavoglia** di Pasquale Scimeca. Orizzonti.

**Il sangue verde** di Andrea Segre. Giornate degli Autori.

**Ligabue: non è un mio film, ci sono solo le mie canzoni**

**Luciano Ligabue chiarisce il suo ruolo per il film «Niente paura - Come siamo come eravamo e le canzoni di Luciano Ligabue».** «Circa un paio d'anni fa il regista Piergiorgio Gay mi ha detto che voleva realizzare un documentario che raccontasse una parte della storia del nostro paese attraverso le parole di persone diverse fra loro (attori, scienziati, intellettuali, sportivi, gente comune). Tutto questo usando le mie canzoni come filo conduttore». **Dopo aver letto in giro diverse imprecisioni l'artista spiega qual è il suo contributo.** «Non è un film mio e non ho collaborato alla sua scrittura né a nessuna sua fase produttiva. Ho semplicemente risposto di sì a un regista».

IL FILM «HAPPY FEW»

**Eros da fischi**

Pochi applausi e molti fischi hanno salutato la prima stampa del film francese «Happy Few» su un «quadrilatero erotico»...

**L'intervista**

**Maya Sansa «Sono catene anche gli psicofarmaci»**

**Momento d'oro** per l'attrice amata da molti cineasti italiani da D'Amelio a Celestini. E per Miller ha fatto l'«indiana»...

**GABRIELLA GALLOZZI**

INVIATA A VENEZIA  
ggallozzi@unita.it

Con i nomi «pesanti» del nostro cinema ha già lavorato. Bellocchio, Mazarcurati, Giordana, Diritti. L'ultimo, Gianni Amelio, che le ha fatto indossare i panni della mamma di Camus ne *Il primo uomo*, di prossima uscita. E, ancora, un esordiente nel cinema, ma già di «peso» non solo in teatro come Ascanio Celestini. Maya Sansa è qui al Lido, infatti, tra gli interpreti di *La pecora nera*, primo dei quattro italiani in corsa per il Leone d'oro. Per lei il ruolo di Marinella, la ragazzina che Nicola-Ascanio ha amato fin dalla scuola e che ritrova, da adulto, in quell'altro luogo di follia che è il supermercato. Marinella è lì, sempre bella e gentile, ma sconfitta anche lei dalla vita che l'ha portata a fare la promoter per una marca di caffè. «Quando Ascanio mi ha proposto la parte – dice l'attrice – non mi sono posta tante domande. Anche perché il disagio mentale lo conosco attraverso alcune persone molto care. E per la mia esperienza sono convinta che tuttora – anche in Francia – la psichiatria faccia un uso sconsiderato di psicofarmaci». Un modo per «annullare, per zittire l'individuo. Basaglia o non Basaglia quello che si fa di fronte al disturbo mentale è rinchiudere in clinica e poi imbottire di psicofarmaci. In questo modo la violenza è continua».

Maya Sansa si dice certa che «la società dovrebbe aiutare a convivere e non a segregare. Chi sono i sani o i malati? La differenza è tra chi si è integrato e chi no nella società. Quante persone dall'apparenza sana posso essere pericolose e cattive?» In questo senso ritiene *La pecora nera* un film politico? «Mah, tutto è politico».



L'attrice in una scena di «La pecora nera»

E lei che vive a Parigi da sei anni la «politica» italiana continua a seguirla. «L'Italia di Berlusconi è vista dai francesi più o meno come la Francia di Sarko. Anche se nella stessa destra francese c'è chi detesta Berlusconi». Le mancate politiche culturali italiane, poi. Si dice contro i tagli alla cultura, «perché i finanziamenti pubblici sono necessari. Forse la riflessione che va fatta è su chi decide dei finanziamenti. Come vengono dati e a chi, perché non si punta mai sul coraggio, la qualità. E invece si copia il modello americano, col pacchetto tutto pronto. Quando hai un bravo regista non puoi imporgli l'attore. Invece questa è la norma».

Maya Sansa, però, confessa di essere in un momento felice per il suo lavoro. Anzi ha da poco interpretato il «ruolo dei suoi sogni». Ha indossato gli abiti di una nativa americana nell'ultimo film di Claude Miller, *Guardate come danza*. Una storia contemporanea in cui, dice sorridendo, «ho fatto l'indiana, quello che tutti sognano fin da bambini». E un rammarico? «Non aver potuto accompagnare nelle tante proiezioni ed iniziative *L'uomo che verrà*, di Giorgio Diritti, per motivi di lavoro». Il film sulla strage di Marzabotto che, vale la pena ricordare, lo scorso festival di Venezia non ha voluto in concorso. ❖